

Avvocati. Legali del Centro-Nord critici sugli effetti della deregulation - Aumenta lo spazio per le «law firm» internazionali

«La tariffa libera riduce la qualità»

I professionisti denunciano: il decreto Bersani ha ridotto le tutele al cliente

Valentina Righi

A poco più di un anno dall'entrata in vigore del decreto Bersani, i principi del foro del Centro-Nord scuotono la testa. Tutti concordi sul fatto che il cambio di marcia abbia avuto un impatto negativo sul sistema giudiziario dell'area: non vengono tutelati né i clienti né i giovani avvocati e i ricavi si sono notevolmente ridotti (tre quinti degli iscritti agli Ordini di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche guadagnano meno di 39.200 euro l'anno).

Con il decreto 223/2006 (convertito nella legge 248 del 4 agosto 2006), il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, puntava alla liberalizzazione del mercato e alla promozio-

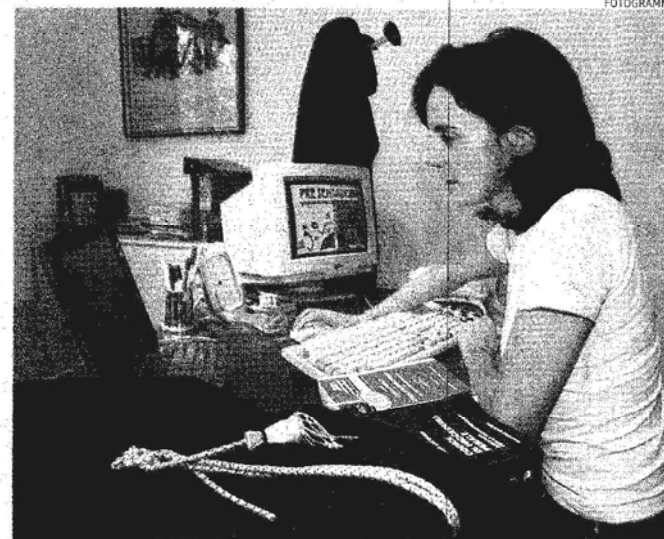
ne della concorrenza. In particolare, tra le novità introdotte, spiccavano l'abolizione delle tariffe minime, il patto di quota lite, la pubblicità informativa e variazioni in materia di associazioni e società professionali.

L'accusa degli Ordini delle quattro regioni è chiara: il tema del rapporto avvocato-cliente non è stato affrontato. «In passato - dice David Giuseppe Apolloni dall'Ordine di Perugia - chi entrava in uno studio legale aveva la garanzia di una tutela certa; ora non è più così. Nel momento in cui viene firmato un contratto in cui appare la percentuale della lite (una procedura prima vietata: non si poteva far pagare una prestazione in base all'esito della causa), i

giochi sono fatti. Ma siamo sicuri che ciò vada a vantaggio di quanti ignorano i meccanismi processuali?».

Anche le condizioni dei praticanti sono diventate critiche. «Per i giovani - afferma Lucio Strazziari, presidente dell'Ordine di Bologna - è difficile emergere. La concorrenza è aumentata (a causa del boom di laureati dopo la riforma del 3+2), non ci sono i mezzi per investire in pubblicità e, sfilando i prezzi, i guadagni non possono che andare al ribasso. Non è un caso se in tutte le regioni oltre il 57% degli avvocati si concentra nelle prime tre fasce di reddito (0-39.200 euro)». Pienamente in sintonia con Strazziari, Roberto Russo: «Una riforma che ab-

bassa il livello delle tariffe senza prendere precauzioni - sostiene il presidente dell'Ordine di Firenze - non può dirsi qualitativa. L'ago della bilancia pende a favore di chi ha maggior peso contrattuale. Il pericolo di cadere nelle mani delle *law firm* multinazionali, dunque, è alle porte. I minimi tariffari preservavano la struttura capillare del mercato dei prestatori dei servizi contro la forza finanziaria di pochi gruppi di grandi dimensioni. Oggi si tende alla concentrazione, con la conseguente estromissione di professionisti troppo piccoli per competere con armimi-surabili in moneta. Le difficoltà di selezione si accentuano e le opportunità dei cittadini di tutelare i propri diritti si riducono».



FOTOGRAMMA

Critici. Secondo i presidenti degli Ordini del Centro-Nord i giovani avvocati rischiano di essere i più penalizzati dalla nuova normativa